

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Anna Fiore, un'editrice rampante

«Ho deciso di rimanere a Napoli per dare un contributo alla mia città»

È laureata in economia e commercio con indirizzo in economia aziendale. Ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista. Parla correntemente e "pensa" in francese e inglese. Anna Fiore (nella foto) dal 2018 si è dedicata a tempo pieno all'imprenditoria ed è al vertice della casa editrice Edizioni Fioranna srl che ha gli uffici in via Vittoria Colonna, a Napoli.

«I miei genitori, convinti che conoscere bene una sola lingua non è sufficiente, mi iscrissero all'Institut français de Naples, il Grenoble. Si andava a scuola anche il sabato e si parlava sempre e solo in francese. Le medie le ho fatte invece alla Tito Livio e il liceo classico al Pontano. Evitarono il liceo Umberto perché da adolescente ero alquanto timida e temevano che in un ambiente troppo grande non mi sarei adattata facilmente. Lo studio del francese aveva fatto venire fuori una mia particolare predisposizione per le lingue al punto che da piccola riuscivo a "pensare" nella lingua transalpina. Questa piacevole sorpresa spinse i miei genitori a farmi trascorrere, nel mio periodo adolescenziale, ogni estate quindici giorni all'estero ospite di famiglie francesi o inglesi. Abitudine che mantenni anche durante il periodo universitario».

Estrazione umanistica passione per le lingue straniere. Perché all'università si iscrisse a economia e commercio?

«Volevo iscrivermi all'Orientale poi, pensando a quali prospettive di lavoro mi avrebbe potuto offrire quel tipo di laurea, optai per economia e commercio con corso in economia aziendale. Convenni con i miei genitori che quella laurea poteva aprirmi un ampio ventaglio di possibilità lavorative. Oltretutto la passione per le lingue non mi avrebbe fatto mai abbandonare lo studio e l'approfondimento del francese e dell'inglese».

E la scelta del corso in economia aziendale da che cosa le fu suggerito?

«Mio padre lavorava nel mondo dell'import ed export e in casa spesso parlava della sua attività. Le sue chiacchierate mi avvicinarono con continuità al mondo imprenditoriale. In modo particolare la mia attenzione era attratta dal marketing che successivamente all'università avrei approfondito in modo particolare al punto da diventarne appassionata».

Considerata la sua timidezza, come affrontò l'ambiente universitario di Monte Sant'Angelo?

«L'esperienza universitaria ha rappresentato una svolta determinante nel mio carattere e nella mia personalità. Superato dopo poco tempo il timore e le incertezze comuni a ogni "matricola", sorprendentemente mi scoprii disinvolta, estroversa e capace di tessere relazioni sociali con i colleghi studenti. Con i professori, ovviamente, c'era quella forma di timore reverenziale che normalmente si ha verso il "cattedratico»».

Si è giovata del progetto Erasmus?

«No, perché sia durante il triennio che il biennio di specialistica ho avuto dei docenti di alto livello. Inoltre non avevo l'esigenza di conoscere lingue straniere, obiettivo principale del progetto Erasmus, perché già da tempo "pensavo" in francese e cominciavo a farlo anche in inglese. Dopo la laurea, però, decisi di fare un soggiorno di cinque mesi in Inghilterra proprio per approfondire la mia conoscenza dell'inglese».

Dove andò?

«A Bournemouth, una cittadina situata sulla costa meridionale a circa 150 km da Londra. Da informazioni acquisite da fonti attendibili avevo saputo che in quella località c'era il "Beet Language Centre", un'ottima scuola di inglese madre lingua frequentata da studenti provenienti da ogni parte del mondo. Dovetti sostenere un esame di ammissione per la valutazione del mio grado di conoscenza della lingua per l'assegnazione al corso della categoria per la quale ero idonea. Si parlava sempre in inglese e optai per vivere in una student house piuttosto che in una famiglia come invece avevo fatto da adolescente. Avevamo formato un gruppo di ragazzi e ragazze di nazionalità diverse. Uscivamo a fare shopping, a mangiare, a divertirci, completamente calati nella quotidianità di Bournemouth. In quel periodo ho raggiunto importanti obiettivi funzionali alla mia formazione umana e professionale».

Quali?



«In particolare la capacità di vivere la mia libertà lontano da casa con senso di responsabilità e la sicurezza in me stessa e nelle mie capacità coniugata con il convincimento che l'approccio con gli altri deve essere umile perché c'è sempre da imparare da qualsiasi interlocutore. La timidezza era solo un lontano ricordo».

Le sfiorò l'idea di fermarsi in Inghilterra?

«Mai, neanche per un attimo ho pensato di andare via da Napoli. Ho 31 anni e ho sempre sentito il profondo dovere di dare, con le esperienze maturate e il mio lavoro, un contributo alla mia città che, nonostante sia piena di contraddizioni, è ricca di potenzialità enormi a disposizione di chiunque voglia renderle concrete e produttive».

Tornata a casa cosa fece?

«Iniziai a fare esperienze presso studi di commercialisti anche perché volevo acquisire l'abilitazione all'esercizio della professione, cosa che ho fatto. Ma quel lavoro non mi piaceva perché era freddo, non mi consentiva di avere relazioni e rapporti umani se non limitatamente a quelli professionali con il cliente, non offriva spazio alla mia innata creatività. Ne condividevo solo il rigoroso rispetto della precisione, in cui credo molto».

Quindi?

«Mio padre ha sempre avuto la passione per i libri e, in modo particolare, per quelli che parlano di arte. Non mi riferisco solamente al loro contenuto ma anche alla parte "materica" come la carta, il suo profumo, la sua qualità, la rilegatura, la veste tipografica. Questo suo particolare "sentire" me l'ha trasmesso, ma non ne ero ancora consapevole. Dico sempre che se il palazzo dove abbiamo casa dovesse crollare, la nostra abitazione sarebbe sorretta dai libri di papà. Due anni fa decise di aprire per hobby la casa editrice Edizioni Fioranna. Rimasi affascinata dalla sua iniziativa e dal progetto che la sottendeva. Dopo un breve periodo di collaborazione decisi che il mio futuro era nella Edizioni Fioranna e abbandonai tutto dedicandomi esclusivamente all'editoria. Insomma scelsi di fare l'imprenditrice».

Qual era il progetto di suo padre?

«Un "focus" su Procida che è ricca di cultura e di tradizioni poco conosciute. Quando papà ha iniziato c'erano pochi libri sull'isola e si pose l'obiettivo di valorizzarla dando così anche risalto al territorio campano. Conosce la realtà procidana e i suoi abitanti molto bene perché trascorrevamo lì le vacanze estive lì. Poi l'impegno si è esteso nell'approfondimento anche di temi legati alla produzione artistica nazionale».

Quali sono stati i risultati editoriali degli approfondimenti su Procida?

«Gi isolani sono ottimi scrittori, molti sono nostri amici. Mi hanno sottoposto diversi manoscritti che ho vagliato per poi passarli alla stampa. Il nostro catalogo contiene numerosi libri che parlano dell'isola nelle sue molteplici declinazioni artistico-culturali. Del progetto originario di mio padre fanno parte, poi, testi di carattere nazionale come il romanzo storico scritto da Alessandro Sacchi, "Un po' di Roma", per celebrare i 150 anni dalla breccia di Porta Pia, e l'ultimo lavoro del professore Alfonso Panzetta, "Animali e 'Animaliers' nella

scultura italiana tra Neoclassicismo e Novecento". Un percorso fatto di meravigliose immagini di raffigurazioni plastiche animaliste, accompagnato da una vera e propria lezione scritta dal docente e coordinatore della Scuola di Restauro all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Si parla di un genere artistico che si presenta in Italia per la prima volta con grande anticipo rispetto al resto d'Europa. A ottobre, poi, è uscito un catalogo sulle sculture di Giovan Battista Amendola. L'autore, Diego Esposito, ha curato anche la mostra di alcune sculture che si è tenuta alla Fondazione Circolo Artistico Politecnico, a palazzo Zapata in piazza Trieste e Trento. Il libro è stato presentato in quell'occasione e s'intitola "Giovan Battista Amendola tra Napoli e Londra, evoluzioni classiche dal verismo al Liberty»».

In parallelo con il progetto paterno ha sviluppato un'iniziativa molto bella dedicata ai bambini. Quale?

«Attraverso ricerche approfondite mi sono resa conto che il settore dei bambini era molto interessante ma a livello nazionale un po' trascurato. Ho deciso di dedicarmi con attenzione a questo ambito e ho creato la collana "Sogni di carta". Ho debuttato con "Le isole sorelle - Storia del magico incontro fra l'uomo e la natura", scritto da Carolina e Michela Malgieri, figlie di una nostra amica che scrive per noi. Le illustrazioni sono di Giorgia Brunori. È un libro che racconta una storia fantastica che si rivela una miscela d'amore per la natura e per l'arte: le avventure di Procida, Ischia e Capri, le tre isole sorelle figlie del Golfo di Napoli. Per me è stato un momento ancora più bello perché non solo stava prendendo vita un progetto tutto mio, ma anche perché l'ho visto come la continuità di quello originario di papà avendo in comune Procida. Abbiamo presentato il libro ad agosto nell'isola e a settembre a Napoli, alla libreria "Il mattoncino", in via Posillipo, specializzata proprio per bambini».

La motivazione che l'ha ispirata è anche un'altra. Ce la dice?

«Contribuire a che i bambini smettano di trascorrere ore davanti al computer o allo smartphone e imparino a sfogliare un libro apprezzandone il suo valore e la sua importanza. Lavorare con questo obiettivo per me è una sfida molto importante perché la carta stampata deve continuare ad esistere e andare sempre avanti».

La drammatica emergenza sanitaria che stiamo vivendo l'ha fermata?

«Ci ha tolto la possibilità di partecipare a significative rassegne come "Napoli Città Libro" e "il Salone del libro di Torino", ma non per questo ci siamo fermati, tutt'altro. Abbiamo lavorato molto, e continuiamo a farlo, attraverso il mondo virtuale e con le nostre pagine social, Facebook e Instagram, per stare accanto alle persone. Abbiamo curato una rubrica chiamata "Un viaggio volando" iniziata il 29 marzo e finita lo scorso 10 maggio. Ogni domenica abbiamo accompagnato il lettore in un viaggio culturale in cui mostravamo e spiegavamo oggetti come quelli della Ceramica Lenci di Torino, oppure luoghi come l'Isolotto di Vivara di Procida, oppure la cucina delle donne napoletane la domenica di Pasqua. Continueremo a farne altre. Ieri si è chiusa la fiera "Italia Book Festival" (sul sito www.italiabookfestival.com) alla quale avevamo partecipato anche nell'edizione di maggio. È una rassegna virtuale cui partecipano case editrici provenienti da tutte le regioni d'Italia: "ingresso libero" 24 ore su 24 con stand, incontri con gli autori in streaming, workshop on-line, pitch e laboratori virtuali per bambini. Un progetto simile cui partecipiamo è "Libri d'asporto" (sul sito www.libridaasporto.it) creato per dare supporto alle librerie indipendenti. Mai come in questo momento la cultura deve fare da base alla rinascita della nostra società».

Ha in mente anche una nuova collana. Come si chiamerà?

«È in fase di studio e sarà dedicata agli adulti. Fa parte della categoria "Fumetti e graphic novel". Abbiamo preso contatti con un'autrice che ha già scritto un fumetto e vuole ripubblicarlo. Stiamo valutando, poi, altri argomenti».

Quale sarà la prossima uscita?

«Per Natale uscirà il secondo libro per bambini che si chiama "Mini storie di terra, di mare e di cielo". L'ha scritto una professoressa di Procida».